

L'INTERVISTA **GIANCARLO GIORGETTI**

«Sulle banche l'ex premier zittisce chi contrasta le sue manovre»

Il leghista sulle rivelazioni della «Verità»: «Renzi impone il silenzio sui suoi guai. E in campagna elettorale sarà peggio»

La maggior parte dei giornali sono complici e tacciono, il vostro invece no *Il leader pd ha mentito sulla riforma delle popolari*
Il governatore Visco verrà riconfermato

di **ALESSANDRO DA ROLD**

■ Giancarlo Giorgetti, presidente della commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, «il regista» del leader del Carroccio, Matteo Salvini, ha un'idea chiara sul perché le forze di polizia stanno schedando e impedendo ai tanti azionisti e obbligazionisti dei quattro istituti colpiti dal decreto «salvabanche» di protestare contro l'ex presidente del Consiglio, Matteo Renzi. «È un atteggiamento funzionale al potere che va di pari passo con quello della stampa. Quando non si vuole parlare di alcune questioni spinose per la politica scattano le interdittive o il silenzio. Si mette a tacere chi protesta o non si riportano notizie scomode. Questo vale per molti giornali, non *La Verità* e qualche altro che provano a smarcarsi e a fare informazione. Gli scandali bancari di questi ultimi anni ne sono un esempio. Se ne parla poco e se ne parlerà sempre di meno in campagna elettorale. Danno fastidio al manovratore e al potere. Del resto basta vedere le difficoltà per insediare una commissione d'inchiesta sulle banche...».

Però i risparmiatori truffati aspettano risposte.

«La giustizia penale ha i suoi tempi. Spesso sono biblici. Come sempre il governo ha cercato di metterci una pezza e a pagarne le conseguenze sono stati i singoli azioni-

sti e i contribuenti. Quindi i responsabili non saranno trovati e con tutta probabilità non pagheranno per quanto commesso. Se la politica avesse davvero l'obiettivo di indagare su quanto accaduto non ci sarebbero così grossi problemi per avere una commissione d'inchiesta che continua a essere rinviata».

Insomma di commissioni parlamentari sugli scandali bancari non ne vedremo in questa legislatura.

«È praticamente impossibile che parta prima della campagna elettorale. Ci sarebbero audizioni troppo delicate che inevitabilmente potrebbero finire sui giornali, anche per questo c'è chi continua a sostenere che la legislatura potrebbe finire prima della scadenza naturale».

Per esempio?

«Pensi solamente se dovesse parlare l'ex amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghizzoni, citato nel libro di Ferruccio de Bortoli per il suo interessamento a salvare Banca Etruria dopo un intervento dell'ex ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi. Sono questioni spinose che vanno a toccare pure il rinnovo del governatore della Banca d'Italia, Vincenzo Visco».

Nel senso? Nel suo libro Matteo Renzi ha spiegato che fu un errore affidarsi alle valutazioni di palazzo Koch per risolvere il dossier banche. Nelle ultime settimane girava voce che il segretario del

Pd volesse sostituirlo. Visco va in scadenza tra due mesi.

«Renzi non la dice tutta. Anzi mente. Perché la riforma delle popolari fu voluta e scritta proprio da Bankitalia. Per le banche venete pure con l'accordo con Intesa San Paolo, e Visco probabilmente sarà riconfermato».

Non a caso il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, gli ha rinnovato la fiducia pochi giorni fa...

«Oltre ai diktat dell'Europa, Visco gode di un largo consenso parlamentare, lo si è visto anche per alcune prese di posizione di Forza Italia. A Silvio Berlusconi questo governo non dispiace affatto. Se Gentiloni volesse cambiare dovrebbe fare un'operazione più ampia, ma non mi pare proprio il momento».

Quando è stato contestato dagli azionisti delle banche fallite, Renzi ha risposto che a «rubare è solo la Lega».

«Non so se si riferisce a Credieuronord, ma credo che il suo governo e il suo partito abbiano solo da imparare da come è finita quella vicenda. Non c'è stato nessun fallimento. Credieuronord è stata liquidata in bonis, gli azionisti e i risparmiatori sono stati risarciti senza l'aiuto di fondi pubblici. Diciamo che rispetto agli scandali di Banca Etruria o Monte dei Paschi di Siena il caso di quella banca non c'entra nulla».

Forse si riferiva alla condanna dello storico leader Umberto Bossi e alla richiesta di risarcimento da 49 mi-



ioni di euro.

«Renzi dovrebbe riflettere soprattutto sul fatto che dice di essere segretario di un partito che si definisce "democratico"...»

Il Financial Times sostiene che la Lega Nord abbia cambiato atteggiamento in vista delle prossime elezioni politiche abbandonando la linea antieuro. È una polemica che va avanti da mesi: Salvini ha fatto un passo indietro rispetto al passato?

«Non c'è alcun passo indietro. La Lega è sempre stata euroscettica, sin dall'inizio dell'entrata nella moneta unica. Poi sia chiaro, non siamo matti, non vogliamo che ci siano ricadute economi-

che sui cittadini. Crediamo che la moneta unica entrerà presto in crisi, ma tra le opzioni non c'è solo il ritorno alla lira. Il problema è un altro e ruota attorno alla "sovranità monetaria"».

Quale sarebbe l'altro problema?

«I padri fondatori dell'Europa speravano che all'euro corrispondesse pure un governo unico europeo che non c'è mai stato. Per questo motivo vorremmo che quando Macron in Francia e la Merkel, prossima alla vittoria in Germania, si metteranno al tavolo per discutere le nuove linee guida non ci sia un governo debole, un governo con le stampelle incapace di farsi

sentire. Questo chiediamo. Poi decideranno gli italiani se un'Europa così gli sta bene».

Sui giornali si parla di un Berlusconi verso un listone unico con la Lega.

«La vera notizia sarebbe se fosse Salvini a volere un listone unico. *(ride, ndr)*. Bisogna aspettare di capire cosa succederà sulla legge elettorale. Oggi *(ieri, ndr)* in commissione, all'interno del Partito democratico, avevano opinioni opposte. Il punto è che se decidiamo di giocare a calcio o a pallavolo, nel primo caso si gioca in undici, nel secondo in sei. Aspettiamo di capirlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA